

Il fuoriclasse argentino implicato in un traffico di stupefacenti e prostitute Intercettazioni telefoniche

«È una storia assurda, sono molto tranquillo» ha dichiarato ai giornalisti entrando in tribunale

Maradona va dal giudice «Donne sì, droga mai»

«Sesso sì, coca no!» Così si difende Maradona dall'accusa di aver consumato stupefacenti e di averli anche fomentati ad alcune prostitute. Ieri il calciatore del Napoli si è presentato ai magistrati che stanno conducendo l'inchiesta ed ha deposto per tre ore sulla vicenda che lo vede coinvolto. Al campione argentino è stato consegnato un avviso di garanzia in base alla nuova normativa antidroga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FABRIZIA

NAPOLI. «Sì, solo una volta mi hanno mandato donne, ma appena le ho viste le ho pagate e lo ho mandato via. Erano molto brutte». Con questa battuta Maradona ha liquidato la vicenda delle prostitute, mentre nel corso dell'interrogatorio sostenuto ieri pomeriggio nel tribunale di Napoli, il calciatore è arrivato a Castelcapuano alle 15,20 assieme al proprio difensore, Vincenzo Siniscalchi. Ad attendere, l'altro suo avvocato, Antonio Buonanno. Una folla di giornalisti e di fotoreporter ha circondato il cam-

ione argentino che ha scambiato poche battute coi cronisti: «È una storia assurda, incredibile. Sono molto tranquillo, non sono stato mai tanto tranquillo. Sono venuto qui per chiarire la mia posizione, me lo hanno chiesto Dalmata, Jamina, mio padre e mia madre. Mi hanno chiesto anche di lasciare al più presto il calcio».

È entrato nell'androne che porta in Procura. Ad attendere al secondo piano, nella stanza del procuratore aggiunto, Luigi Bobbio, uno dei tre giudici che

seguono l'inchiesta. Poco dopo sono giunte Linda Gabriele e Paola Ambrosio, gli altri due giudici del pool antidroga della procura. Al campione argentino è stato notificato un avviso di garanzia che ipotizza il reato di consumo e di cessione di stupefacenti, due reati introdotti dalla recente normativa antidroga. Poi è iniziato l'interrogatorio.

Maradona ha negato con decisione di aver fatto uso di stupefacenti, ha ammesso di essere andato a donne, ha negato di aver ceduto a chiacchiera cocaina o altro. Si è passati poi ad esaminare il contenuto delle telefonate intercettate.

Carmela Cinquegrana - questa sembra essere stata la spiegazione fornita dal calciatore ai giudici - l'avrebbe fermato mentre lui stava per tornare agli inizi di gennaio per Torino per l'incontro con la Juventus. Gli dette il proprio numero di telefono dicendo di essere amica di Italo Jovine,

una persona che era stata presentata anni fa a Maradona dal cognato. Tornato da Torino dove il Napoli aveva perso per uno a zero, il campione avrebbe chiesto ad Jovine chi era questa sua «amica» ed avrebbe saputo che procurava donne. Da una casa privata, un altro suo amico, nella notte, avrebbe telefonato alla Cinquegrana che avrebbe chiesto di Diego e scambiato poi poche battute con lui. Effettivamente - ha affermato il «spide de oro» - in quell'appartamento arrivarono due donne, ma erano tanto brutte che le pagammo e le mandammo via.

I magistrati poi hanno chiesto raggugli sulle altre telefonate, ma le risposte del capitano del Napoli sono state laconiche: l'interlocutore non era lui, il suo nome era fatto da altri, niente di più facile che possa essere stato preso a sua insaputa e chissà per quali fini. Dunque niente droga, solo sesso, e solo con belle donne. Alle 18,30, dopo tre ore dal



Maradona, attorniato dai giornalisti mentre si presenta in Procura a Napoli

campo Paradiso una conferenza stampa alla quale dovrebbe partecipare (salvo imprevisti) anche il capitano del Napoli che alle 15, assieme alla squadra, con un volo charter ragguardevole. L'ottimismo nell'entourage del calciatore ora si spreca: «Diego era molto più preoccupato della vicenda

della foto con Luigi Giuliano - ci ha detto a mezza voce un suo amico - adesso ha la coscienza a posto e tutto finirà in una bolla di sapone». L'inchiesta giudiziaria proseguirà la prossima settimana e non è previsto nessun «clamoroso colpo di scena», almeno per ora.

La Sicilia sotto la neve Emergenza gelo in Calabria

L'ondata di maltempo che ha investito l'Italia non ha risparmiato la Sicilia dove la neve è caduta abbondante. Imbiancate, ieri mattina, le cime dei monti che sovrastano Palermo. La temperatura si è abbassata sensibilmente e, nel pomeriggio, in città è caduta la grandine. Sulle Madonie, sull'Etna e sui Nebrodi il manto nevoso ha coperto anche le pendici più basse. Negli invasi continua a crescere il livello dell'acqua e i dati raccolti dal servizio idrografico della regione incominciano a offrire un quadro complessivo confortante, dopo il regime di siccità protrattosi per lunghi anni. Tuttavia, il maltempo non ovunque crea condizioni favorevoli. Difficoltà soprattutto in Calabria. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria è interrotta tra Rogliano (Cosenza) e Cosenza, a causa del ghiaccio. Alcuni paesi, oltre i cinquecento metri, sempre in provincia di Cosenza, sono rimasti isolati. Su Nucera, nevica da oltre 24 ore e non funziona l'impianto idrico. I mezzi della protezione civile non sono ancora riusciti a raggiungere il centro abitato.

Sotto la valanga il corpo della guardia forestale

È stato ritrovato il corpo del maresciallo della Guardia Forestale Giovanni Fusarelli, di 44 anni, travolto giovedì da una valanga mentre, con altri colleghi, partecipava in località «Coppa dell'orso», territorio del Parco nazionale d'Abruzzo, alle ricerche di un aereo che un falso allarme aveva dato per disperso. Il corpo di Giovanni Fusarelli è stato ritrovato, schiacciato contro un albero, dai cani anti-valanga. Fusarelli, che comandava la stazione di Villavallelonga (L'Aquila), era sposato e padre di due figli, di 17 e 19 anni. La valanga aveva travolto anche altre due guardie, subito tratte in salvo: Michele Costa, rimasto illeso, e Vittorio Allonisi, ferito in varie parti del corpo.

Caso Scomazzon: appurati collegamenti con banche estere

Accusato di peculato, il funzionario è in carcere dal 24 ottobre, mentre un suo presunto complice, il ragioniere Giovanni Cardia, 39 anni, è stato arrestato il 22 gennaio. Nel corso dell'indagine giudiziaria, che vuole anche appurare l'utilizzazione dell'ingente somma di denaro sottratta alla regione, è emerso che alcuni miliardi sarebbero stati destinati a finanziare operazioni di usura, speculazioni immobiliari e turistiche. È stato inoltre appurato che il ragioniere Cardia è titolare di un conto in una banca straniera.

«Illegittimo» per Bianco il blocco degli scrutini

Il blocco degli scrutini proclamato dai Cobas della scuola è «illegittimo». Lo sostiene il ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, secondo il quale i Cobas hanno violato la legge di regolamentazione del diritto di sciopero perché non è stato rispettato il termine di preavviso di 10 giorni, non è chiaro chi sono i promotori dello sciopero, non è stata indicata preventivamente la durata della protesta. Bianco invita quindi i direttori e presidi a informare il personale che l'eventuale adesione agli scioperi non potrà comportare l'erogazione delle sanzioni disciplinari, anche di carattere pecuniario, previste dalla legge. La posizione del ministro è contestata dai Cobas della scuola, che in pubbliche dichiarazioni hanno più volte indicato nella fine di febbraio il termine ultimo dell'agitazione e hanno notificato la proclamazione dello sciopero il 22 gennaio. Non soltanto, quindi - concludono i Cobas - erano noti i promotori, ma è stato anche rispettato il termine di preavviso, sia pure di stretta misura.

Ieri a Milano i funerali di Mimma Mondadori

Si sono svolti ieri mattina a Milano, nella chiesa di San Carlo, i funerali di Mimma Mondadori, la figlia di Arnoldo Mondadori, il fondatore della casa editrice milanese. Alla cerimonia funebre erano presenti, oltre al figlio della defunta, Leonardo e alla sorella Cristina Formenton con i figli Luca, Pietro e Mattia, anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi, l'ex amministratore delegato della Mondadori Franco Tatò e il maestro Riccardo Muti. In rappresentanza della Mondadori sono intervenuti il presidente Giancarlo Spizzo, il vicepresidente Felice Confalonieri e l'amministratore delegato Antonio Coppi. Folta la rappresentanza del mondo editoriale.

GIUSEPPE VITTORI

Camorra Tre omicidi in poche ore ieri a Napoli

NAPOLI. Pomeriggio di fuoco ieri a Napoli. Nell'arco di sole cinque ore, infatti, sono state assassinate tre persone. La prima vittima è il trentottenne Antonio Russo, assassinato poco dopo le quattordici. Pregiudicato agli arresti domiciliari, Russo è stato colpito da quattro colpi che viaggiavano a bordo di una «Y10», mentre saliva su una «Lancia Trevi». Mancavano pochi minuti alle diciannove, quando alcuni sconosciuti hanno fatto irruzione in un circolo ricreativo di via Trentino, e hanno ucciso il pregiudicato Pasquale Patriota, di 30 anni. Dopo il blitz, i killer sono fuggiti a bordo di un'auto di grossa cilindrata. L'ultimo delitto è avvenuto a pochi minuti di distanza, nella zona di Poggioreale, dove due giovani a bordo di una moto hanno crivellato di colpi Rosario De Simone, incensurato di trentadue anni. Soccorso e portato in ospedale, l'uomo è morto durante il tragitto.

Palermo Insegnante assassinato a coltellate

PALERMO. Quattro coltellate alla schiena, inferte con particolare violenza, non sono bastate ad uccidere Benedetto Abisso, trentunenne insegnante di musica siciliana, e allora l'assassino lo ha raggiunto sulla porta di casa infilando con un colpo di pistola al torace. Il delitto è avvenuto la scorsa notte a Partinico, un centro alle porte di Palermo, dove l'insegnante è stato aggredito all'interno della sua abitazione, nella quale è avvenuta una violenta colluttazione. Non piegato dalle quattro coltellate alla schiena, il maestro di musica è riuscito a divincolarsi fuggendo. Guadagnata l'uscita, Abisso ha chiesto aiuto, urlando e bussando finché alla porta di un suo vicino. Nessuno, però, ha visto e sentito nulla, neppure i colpi di pistola sparati a bruciapelo dall'aggressore sul petto del maestro. Gli inquirenti escludono che si sia trattato di un regolamento di conti tra cosche mafiose. Abisso, infatti, era incensurato.

Un nuovo terrificante delitto: la vittima era un rappresentante della «Gomma del ponte» Lo uccidono e gli strappano i denti Pantelleria, il terrore corre sull'isola

Un rappresentante di commercio che scompare e che viene poi ritrovato massacrato sulla scogliera. A Pantelleria - adesso - nessuno si sente più sicuro. In un'isola dove tutti si conoscono, dove tutti sanno tutto di tutti, dove i delitti fino a qualche tempo fa erano molto rari, c'è qualcuno che si aggirava indisturbato seminando morte, senza un movente, senza cause apparenti, con inaudita ferocia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Sceglie le sue vittime indipendentemente dal sesso. Non fugge, continua a vivere tranquillamente nel luogo del delitto più «controllato» che ci sia, un'isola dalla quale non si scappa, i paesani che sanno tutto del vivi e dei morti, ma che di lui, dell'imprendibile «giustiziere» di Pantelleria, non sono in grado di offrire alcuna traccia. Sono tre, finora, le persone assassinate. Signate, sventrate, tutte senza storia, precedenti penali. L'ultimo macabro ritrovamento, giovedì sera, in contrada Salta La Vecchia, nell'impervia zona denominata «dietro l'isola», ininterrotta scogliera raggiun-

gibile solo dal mare. Ci sono voluti i vigili speleologici e i sommozzatori per individuare i resti di Enzo D'Angelo, rappresentante di gomma americana. E in bilico su un dirupo, la Opel Ascona color amaranto che aveva affittato, i giovedì sera, appena giunto a Pantelleria. Particolare raccapricciante: il mostro, prima di finirlo gli ha strappato i denti uno ad uno. Delitto senza spiegazione, quasi senza storia. D'Angelo, 29 anni, trapanese, rappresentante della Perfetti, la società che distribuisce il chewingum Brooklin, appena sbarcato a Pantelleria, aveva preso allog-

gio all'Hotel Agadir, stanza 209, un albergo vuoto in questi giorni d'inverno e di gelo. Venerdì mattina di buon'ora, aveva iniziato il classico giro del rappresentante, un bar dietro l'altro, le botteghe di alimentari, qualche pasticceria. Quella mattina ha battuto esclusivamente contrada Kamma, e le testimonianze sul suo passaggio sono numerose e concordi. Nel pomeriggio, una puntatina in paese, al centro di Pantelleria, dove a vederlo vivo per l'ultima volta è stata la titolare di una salumeria in via San Nicola, la signora Bonomo. D'Angelo le appare sereno, anche se leggermente affaticato dall'estenuante porta a porta, desideroso di andarsi a riposare tanto da rinviare il pagamento: «Verrò a ritirare l'assegno domani», aveva detto. Proprio in quel negozio incontrò un venditore di yogurt con il quale aveva deciso di andare a cenare insieme quella sera. Fine del viaggio. Fine della storia di un agente di commercio.

Quella sera, la chiave della 209 è rimasta appesa al pannello della portineria dell'Agadir. Sabato mattina, l'uomo della «Gomma del ponte» era atteso a Scari, a Recale, altre contrade di questa che è la più grande isola del canale di Sicilia, abitata da novemila pantelleschi. Sabato, da Trapani, allarmata per il suo silenzio telefonico è giunta a Pantelleria la fidanzata di D'Angelo, Beatrice Bonventre, una ragazza di Castellammare del Golfo, il primo sopralluogo in albergo, dove ha trovato il letto in ordine, il pigiama accuratamente ripiegato sotto il cuscino. Scatta l'allarme. Trascorrono alcuni giorni di ricerche infruttuose. La fidanzata pubblica su un giornale siciliano un appello che suona così: «Se ti sei sentito vincolato dalla mia gelosia, se mi hai tradito con un'altra, fatti vivo, io ti ho già perdonato». Martedì, un pescatore che si spinge in contrada «Punta Tre Pietre», si imbatte in macchie di sangue, cloche di capelli, denti... Altri due giorni di ricerca sono però necessari prima di trovarlo con il volto sfigurato, la bocca in condizioni accorpaccianiti, quel che resta del povero venditore di gomme americane. I sommozzatori-ieri si sono detti certi dell'iden-

Parroco accoltellato da un giovane squilibrato «Stia attento a mio figlio» Morte annunciata a Milano

A Busto Arsizio nessuno ha voglia di parlare di Maurizio Debiaggi, il giovane che l'altra sera ha ucciso con una coltellata al cuore don Isidoro Meschi, fondatore della comunità per tossicodipendenti «Marco Riva». Quel ragazzo grande e grosso soffriva da sempre di gravi disturbi psichici ma nessuno lo riteneva pericoloso. Adesso è come se tutti si sentissero un po' responsabili di quel delitto.

SUSANNA RIPAMONTI

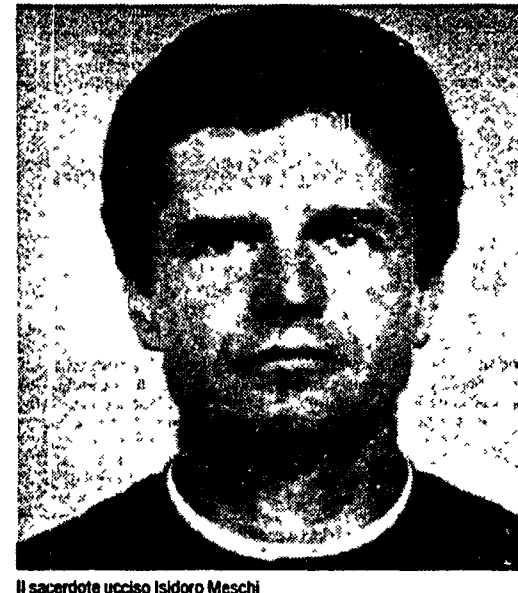
MILANO. «Don Isidoro stia attento, mio figlio è uscito di casa con un coltello da cucina e adesso sta venendo da lei. Sia prudente». L'altra sera una telefonata aveva avvisato il sacerdote del pericolo imminente: la madre di Maurizio Debiaggi aveva notato che suo figlio era particolarmente inquieto e aveva indovinato i suoi propositi. Il giovane davanti al televisore rimaneva muto. Più del solito. La madre se n'era accorta. Probabilmente il figlio ripensava al litigio che appena qualche ora prima aveva avuto con don Isidoro. Un problema banale, una piccola incomprensione, che nella sua testa si era trasformata in un dramma: il sacerdote non aveva potuto riceverlo e lui,

convinto che al mondo tutti lo trascurassero, si era sentito tradito e abbandonato. Ha raggiunto Don Meschi, deciso a regolare quel conto in sospeso. Il prete gli ha parlato, ha cercato di calmarlo e poi è rientrato nella comunità dove era in corso una riunione. Ma ha sentito i cani che abbaiano e ha capito che il giovane non se n'era andato. È tornato fuori per accompagnarlo al cancello ma Maurizio si è girato di scatto, colpendo alla cieca con quel grosso coltello che aveva in mano: un unico colpo che è arrivato dritto al cuore. Don Isidoro era forse la persona, che assieme a sua madre, gli era stata più vicina, soprattutto negli ultimi anni, dopo che la morte del padre

aveva aggravato la sua sofferenza. Aveva fondato una comunità per tossicodipendenti, ma aperta a tutti, anche a chi, come Maurizio, non aveva problemi di droga ma cercava ugualmente qualcuno che lo stesse ad ascoltare, che facesse qualcosa per dare un senso alla sua vita.

Afflitto da gravi disturbi psichici, da anni passava da un medico all'altro. Non era riuscito a terminare gli studi ed erano falliti anche tutti i tentativi di trovare un'impiego. Don Meschi gli aveva trovato un posto da operaio. Lui, dopo pochi mesi, era di nuovo disoccupato. Diceva di voler fare il giornalista e per aiutarlo, il sacerdote, gli aveva offerto la possibilità di scrivere alcuni articoli sulla «Luca», un periodico parrocchiale, che lo aveva accolto nella sua redazione.

Ma il vero problema di Maurizio era quel senso profondo di abbandono, la convinzione che nessuno s'accorgesse della sua esistenza, un terribile bisogno di affetto che aveva alimentato un tenace rapporto di amore e odio col sacerdote. Dopo la morte di suo padre, don Meschi si era assunto il difficile compito di



Il sacerdote ucciso Isidoro Meschi

sostituire la figura paterna nell'universo affettivo di Maurizio: un universo vuoto, con l'unica presenza della madre che si era interamente dedicata al figlio. L'altra sera don Isidoro non si era preoccupato per l'improvvisa rabbia del giovane. Avevano litigato già in altre occasioni, talvolta in modo anche violento. Una volta Maurizio gli aveva bruciato il breviario, un'altra aveva dato fuoco al portone della sua abitazione. Il sacerdote era

sempre riuscito a ricondurlo alla ragione ed era convinto di farcela anche l'altra sera. Quel ragazzo improvvisò invece ha interrotto i suoi faticosi tentativi di aiutarlo a vivere. Il sacerdote è morto durante il trasporto in ospedale. Maurizio è stato immediatamente disarmato e arrestato dai carabinieri. Quando lo hanno preso era agitato e confuso, sbigottito per il suo tremendo gesto. Ha confessato tutto e si è lasciato condurre nel carcere di Busto Arsizio.

No dei rappresentanti regionali all'immenso deposito d'armi della Nato La Maddalena imbottita d'esplosivi I militari: «Non c'è pericolo»

Un nuovo clamoroso contenzioso governo-Sardegna sul caso La Maddalena. I rappresentanti regionali del Comitato delle servitù militari contestano l'enorme deposito di armi Nato che dovrebbe sorgere a giugno sull'isolotto, proprio davanti ai sommergibili nucleari americani. «La Maddalena sta diventando una polveriera, e non esiste nemmeno un piano di sicurezza». I militari: nessun pericolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una strana galleria a ferro di cavallo sotto le rocce del monte Zuccheru, due chilometri di sotterranei da riempire con missili, mine, munizioni, e altre armi convenzionali di ogni tipo. Nell'isolotto di Santo Stefano tutto è pronto per il varo del più grande deposito d'armi Nato del Mediterraneo, proprio davanti ai sommergibili nucleari americani ospitati da quasi vent'anni. C'è solo un ultimo ostacolo da superare: l'opposizione della Regione sarda. Ieri mattina, a Cagliari i rappresentanti regionali del comitato partitico sulle servitù militari hanno infatti dato parere negativo sulle servitù legate al mega-deposito, nonostante le insistenze del presidente del comitato, ammiraglio Egidio Alberti, e degli altri rappresentanti militari. Tutto l'incartamento torna al ministero della Difesa se decretato ugualmente il rinnovo della servitù, il presidente della Regione potrà impugnare il provvedimento e intervenire ad un'apposita riunione del Consiglio dei ministri sull'argomento.

Dopo l'alt del governo ai referendum consultivi sul nucleare militare indetti due anni fa in Sardegna, un nuovo clamoroso contenzioso si apre dunque tra l'amministrazione della Difesa e la Regione attorno alla contestata base sarda. I sommergibili americani c'entrano pure questa volta, anche se indirettamente. Il deposito di armi e munizioni Nato, infatti, di per sé non sarebbe particolarmente

pericoloso, se non «coabitasse», ad appena poche decine di metri di distanza, con quella grande centrale nucleare galleggiante costituita appunto dai sottomarini a propulsione ed armamento atomico. I dati e le assicurazioni fornite dai militari non hanno sciolto proprio i dubbi sul rapporto di sicurezza tra i due «simplanti». All'unanimità i rappresentanti civili hanno così deciso di dare parere negativo. «Ma il nostro no - dice Salvatore Sanna, uno dei rappresentanti di designazione Pds - non ha nulla di ideologico o di pregiudiziale. Vogliamo esclusivamente porre un problema di sicurezza, che allo stato attuale viene disatteso dal governo e dall'amministrazione militare incaricata della gestione dell'impianto. I rischi per la popolazione del resto sono già elevatissimi, anche per il rifiuto da parte degli americani ad ogni collaborazione nel tenere sotto controllo il nucleare militare». Per non pregiudicare la costituzione del deposito, prevista per giugno, i rappresentanti della Regione sarda hanno avanzato una controproposta: limitare la durata della servitù a sei mesi (anziché 5 anni), impegnando nel frattempo il

governo a studiare un adeguato piano di sicurezza, e solo successivamente estendere i termini del vincolo. Ma i rappresentanti militari hanno respinto l'ipotesi. La servitù su cui grava il deposito riguarda complessivamente una cinquantina di ettari. Fino a qualche tempo fa il suo contenuto era «top secret», anche se le indiscrezioni sulla reale destinazione dell'impianto circolavano già da anni. Nelle scorse settimane i rappresentanti del comitato hanno potuto vedere da vicino l'enorme galleria sotto il monte Zuccheru, in una visita ufficiale assieme alle autorità militari. E i dubbi sono cresciuti. Anche perché questa volta non c'è neppure la «contropartita» dell'occupazione. Anzi - come ha confermato l'altra mattina a bordo della «Garibaldi» lo stesso ministro Rognoni, durante la cerimonia di avvicinamento al comando della squadra navale - La Maddalena chiederà presto l'arsenale della marina militare, con un sacrificio di oltre 400 posti di lavoro. Un provvedimento grave, che rischia di far diminuire ulteriormente la popolarità dei militari nell'arcipelago più militarizzato del Mediterraneo.